

La città portata dalle acque - Lorenza Stroppa

Ne sentiva ancora il profumo. Era lì, appiccicato alle foglie che fremevano al vento, si insinuava nella notte con le sue note calde e avvolgenti. A volte sembrava concentrarsi in un'ombra, in una pozzanghera, in una lama di luce che fendeva il buio.

Avrebbe dovuto inseguirlo? Lasciarsi andare a occhi chiusi in quella città addormentata, fluttuare come un sogno tra le sue vie, cercando di raggiungerlo? Cosa avrebbe dimostrato?

L'alternativa era un serpente tentatore, che sibilava al suo orecchio. Se non lo avesse fatto, se non avesse accettato la sfida, tutto sarebbe tornato come prima, lei sarebbe rientrata nella sua dimensione tranquilla e ovattata. Dove né la felicità né il suo contrario avrebbero potuto sfiorarla.

Ci pensò, dondolando i piedi sopra all'acqua.

Le alghe spinte dalla corrente erano come la chioma di una bellezza al vento, ondeggiavano mollemente nell'acqua. Riflessi argentei, simili a venature marmo-ree, nascevano e morivano sulla superficie mutevole.

Un mulinello improvviso la spaventò: il cuore perse un battito, mentre lei ancorava le mani al parapetto del ponte. Dai flutti emerse un piccolo uccello acquatico scuro, gli occhi di giaietto che riflettevano la luna piantati nei suoi, con insolenza. Il contatto visivo durò la lunghezza di un respiro, poi entrambi si mossero: l'animale prese a nuotare lasciandosi trascinare dalla corrente; la Ragazza prese a camminare verso la città, facendosi trascinare da un profumo.

O forse da un sogno.